



Ricerca di Sistema elettrico

SMART CITIES vs SOCIETING

k-words per lo sviluppo di queries utili alla
classificazione di progetti in chiave Smart Cities

G. B. Sgritta, E. Agolini, F. Mignella Calvosa,
F. Deriu, P. Ginefra, C. Lopedote,
G. Vetrutto, N. Zamaro

SMART CITIES VS SOCIETING

K-WORDS PER LO SVILUPPO DI QUERIES UTILI ALLA CLASSIFICAZIONE DI PROGETTI IN CHIAVE SMART CITIES

G. B. Sgritta, E. Agolini, F. Mignella Calvosa, F. Deriu, P. Ginefra, C. Lopedote, G. Vetritto, N. Zamaro

Settembre 2014

Report Ricerca di Sistema Elettrico

Accordo di Programma Ministero dello Sviluppo Economico - ENEA

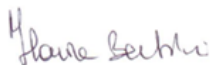
Piano Annuale di Realizzazione 2013

Area: Razionalizzazione e risparmio nell'uso dell'energia elettrica

Progetto: Risparmio di energia elettrica nei settori: Civile, industria e servizi

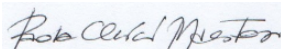
Obiettivo: Sviluppo di prodotti efficienti per l'illuminazione -Materiali e componenti utilizzati per l'emissione e la trasmissione della luce

Responsabile del Progetto: Ilaria Bertini, ENEA



Il presente documento descrive le attività di ricerca svolte all'interno dell'Accordo di collaborazione "Sviluppo di set di queries concettuali per l'estrazione dei profili logici con cui analizzare il repertorio dati contenuto nella piattaforma per la mappatura dei progetti JPSC"

Responsabile scientifico ENEA: Paola Clerici Maestosi



Responsabile scientifico : G. B. Sgritta

Indice

SOMMARIO.....	4
1 INTRODUZIONE	5
2 DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ SVOLTE E RISULTATI.....	5
2.1 PER UNA CONCETTUALIZZAZIONE OPERAZIONALE DELLA SOCIAL INNOVATION.....	5
2.2 SOCIETING. FARE SOCIETÀ INSIEME PER ALLARGARE IL BACINO DELLE RISORSE DISPONIBILI.....	7
3 CONCLUSIONI – UNA ROAD MAP PER IL SOCIETING NELLE SMART CITIES: TRACCE DI LAVORO PER LA DEFINIZIONE DI QUERIES.....	10
4 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	15

Sommario

L'Unità Tecnica Tecnologie Avanzate per l'Energia e l'Industria (UTTEI) sta svolgendo un'attività di coordinamento su un sotto programma denominato Urban Energy Networks, nel contesto di un più ampio programma di ricerca chiamato Joint Programme on Smart Cities, finanziato dall'Unione Europea tramite EERA (European Energy Research Alliance). Il JPSC ha l'obiettivo di favorire una politica atta a migliorare l'efficienza energetica e l'integrazione delle risorse energetiche rinnovabili nelle aree urbane.

Il programma prevede lo sviluppo di strumenti e metodologie scientifiche che facilitino e stimolino piani d'intervento, progetti e attività intelligenti del "sistema energia" in ambiti urbani.

1 Introduzione

L'Unità Tecnica Tecnologie Avanzate per l'Energia e l'Industria (UTTEI) sta svolgendo un'attività di coordinamento su un sotto programma denominato Urban Energy Networks, nel contesto di un più ampio programma di ricerca chiamato Joint Programme on Smart Cities, finanziato dall'Unione Europea tramite EERA (European Energy Research Alliance). Il JPSC ha l'obiettivo di favorire una politica atta a migliorare l'efficienza energetica e l'integrazione delle risorse energetiche rinnovabili nelle aree urbane.

Il programma prevede lo sviluppo di strumenti e metodologie scientifiche che facilitino e stimolino piani d'intervento, progetti e attività intelligenti del "sistema energia" in ambiti urbani.

Al fine di analizzare alcuni progetti nazionali ed internazionale al fine di valutarne impatto e ricaduta è stata sviluppata l'idea di creare una piattaforma di tipo aperto per la registrazione di informazioni utili allo scopo.

La fase di analisi delle k-word da utilizzare nella piattaforma e a cui attribuire valore in un'ottica di definizione di indicatori e descrittori dei progetti di ricerca è stata effettuata nell'anno 2013. Attraverso questa analisi è stata messa a punto la mappa concettuale del frame work.

La fase successiva comporta la definizione del modello dati che permetterà la raccolta delle informazioni relative su cui svolgere una interrogazione per profili standardizzati.

Per lo sviluppo dei profili standardizzati è necessario avviare una attività di screening sui principali elementi che caratterizzano possibili dinamiche urbane concentrandosi sulle definizioni internazionali di *Social Innovation*, (*Creative Economic Capital, Infrastructural, Logistic, Connectivity and Communication Capital, Social and Cultural Capital, Environmental Capital*) e definendo i target delle politiche di riferimento, i driver di trasformazione e le tecnologie abilitanti.

Poiché l'oggetto di questa attività è la definizione dei contenuti attraverso cui interrogare i contenuti dei progetti Smart Cities inseriti della piattaforma in modo da poter misurare le potenziali relazioni grado tra energia e social innovation al fine di identificare settori, aree, e target per cui i progetti di ricerca Smart Cities risultano potenzialmente più impattanti nell'ottica di *societing* (ovvero fare società insieme).

Il report finale è articolato come segue:

- concettualizzazione operativa della social innovation
- definizione del concetto di *societing* ("fare società insieme") – livello nazionale ed internazionale
- glossario in cui ogni voce verrà descritta in italiano/inglese con individuazione per ogni voce di target/driver e tecnologie abilitanti
- matrice e set di *queries*

2 Descrizione delle attività svolte e risultati

2.1 Per una concettualizzazione operativa della social innovation

Sulla social innovation esiste ormai una vasta letteratura, in ambiti disciplinari differenti (tecnologia, sociologia, diritto, ecc.). Esistono altresì un numero rilevante di iniziative sperimentali a livello di politiche pubbliche. Esiste, infine, un uso massivo e spesso disordinato della locuzione nel dibattito pubblico. Alla luce di questi elementi, la social innovation non va definita come un tema, quanto come un concetto polimorfo, da un lato, e come una dinamica di trasformazione sociale, dall'altro. Detto in altri termini, la social innovation è un fenomeno articolato, e in certo senso un metodo di cambiamento, molto più che un tema compiuto.

Come fenomeno, la social innovation è il mantello unitario che diamo a una serie di dinamiche che si innescano attorno ai problemi sociali, in costante evoluzione assieme alle tecnologie e alle trasformazioni

dei rapporti tra gli individui e dei paradigmi organizzativi dei fenomeni collettivi (impresa, governo, associazionismo, terzo settore, ecc.).

Parliamo di social innovation a proposito delle trasformazioni che si stanno producendo sui programmi ed i servizi di welfare come anche nell’approccio alle politiche che li governano. Ne parliamo a proposito delle trasformazioni che si stanno sperimentando nella società politica, mentre le preesistenti forme della partecipazione e dell’organizzazione del consenso (partiti, sindacati, associazionismo, single issue movements) si rivelano ormai inadeguate o sovraccaricate di aspettative. Ne parliamo infine, a proposito delle trasformazioni che si stanno producendo nei modi di esplicarsi della cittadinanza, tanto nei rapporti tra individui e organizzazioni tanto in quelli tra questi e le realtà dell’organizzazione dei poteri pubblici.

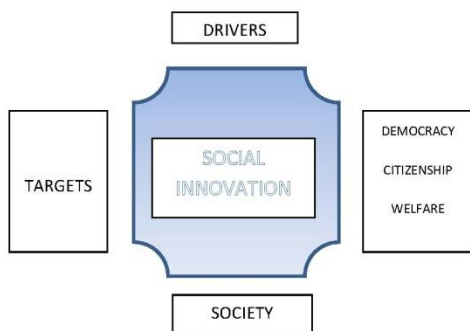


Figura 1. social innovation as a concept

Le trasformazioni che si stanno producendo rispetto a queste tre dimensioni sono attivate da alcuni driver abilitati da un fattore decisivo, che è lo stato in accelerata evoluzione della tecnologia. La social innovation non è, però, l’innovazione tecnologica; le tecnologie, rispetto alla social innovation, hanno soprattutto un ruolo abilitante.

I veri driver della social innovation sono altri: il mutato ruolo della conoscenza; la diversa combinazione di fattori e strutture delle organizzazioni; il rinnovato ruolo della cooperazione; l’emergere della figura inedita del civic entrepreneur; l’apertura come carattere delle organizzazioni e soprattutto del governo.

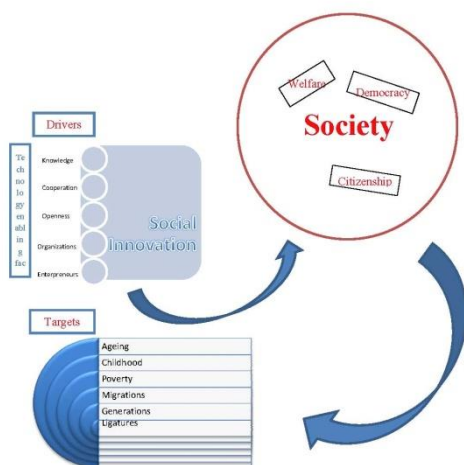


Figura 2. social innovation as a dynamic

Conseguenza non sempre adeguatamente percepita di questo panorama problematico è la trasformazione anche della platea dei possibili target delle azioni di social innovation. Nel modello novecentesco di welfare, di società politica e di cittadinanza esistevano molteplici target distinti di azione sociale e relativi sistemi di

legature sociali. Oggi la social innovation si distingue per un approccio olistico e per la possibilità, tecnologicamente fino a ieri non disponibile, di immaginare strumenti dalle molteplici potenzialità che impattano su diversi target, ne connettono in maniera inedita bisogni creando potenziali alleanze di interessi e visioni, soddisfano in maniera trasversale esigenze diverse, dischiudono inedite prospettive di ingaggio dal punto di vista della platea dei beneficiari.

Si tratta quindi di disegnare non un sistema, ma una piattaforma interdisciplinare e multidimensionale (per settori, per aree, per target) che proceda per relazioni invece che per sostanza, laddove i modelli lineari oggettivi non sono stati in grado di tenere nel giusto conto i rapporti e le articolazioni funzionali, dinamiche, trasformative tra individui, istituzioni, società.

Rispetto a questa costellazione di questioni, da più parti si lamenta l'inadeguatezza della risposta dei poteri pubblici rispetto alla domanda di generalizzazione, selezione, empowerment, sostegno, standardizzazione, finanziamento, di queste dinamiche. Sempre più si reclamano attenzione e incardinamento di questi fenomeni di trasformazione in politiche pubbliche esplicite, pur difendendo per esse, a un tempo, la più ampia possibile libertà e autonomia (senza le quali, per propria stessa essenza, perderebbero il loro carattere di innovatività e impatto sull'assetto tradizionale delle politiche pubbliche). Si richiede quindi, a un tempo, deistituzionalizzazione e sburocratizzazione delle dinamiche di sviluppo e innovazione come condizione necessaria, ma anche consolidamento e funzionalizzazione dei risultati della stessa. In altre parole, una concettualizzazione operativa della social innovation.

Quelle che ricomprendiamo sotto il manto della social innovation sono infatti trasformazioni che si sono prodotte spontaneamente, attorno alle quali occorre ora dispiegare adeguate azioni di chiarimento concettuale, studio e ricerca a carattere necessariamente interdisciplinare, volte a individuare una filosofia operativa fondante, limiti e implicazioni di politics e non soltanto di policies, applicabilità operativa dei modelli e delle sperimentazioni, potenzialità di ulteriore modernizzazione, possibili pericoli di effetti regressivi (e anche pesantemente regressivi), strumentalità tecnologiche, organizzative e operazionali, necessità di governo di possibili conflitti, vie di maturazione di nuove élite sociali, organizzative e politiche. Una prospettiva irta di difficoltà e ambiziosa, alla quale vale la pena di applicare risorse e intelligenze in un sforzo condiviso tra mondo della ricerca, istituzioni e società civile.

2.2 Societing. Fare società insieme per allargare il bacino delle risorse disponibili

Questa locuzione costituisce essa stessa una (relativa) novità dal punto di vista lessicale, ed ha il pregio di cogliere un aspetto di grande rilievo politico e sociale del cambiamento sociale, in particolare con riferimento alla crisi recessiva e alle tendenze di contenimento e revisione dello stato sociale in larga parte dei paesi membri dell'UE. Un ulteriore vantaggio è che questa espressione resta invariata nella traduzione in diverse lingue ("Societing: make society together", "Societing: faire société ensemble", "Societing: machen die Gesellschaft zusammen", ecc.).

Qualunque Agenda europea non ha forza sufficiente senza una spinta innovativa sul piano sociale che non può che passare attraverso **la creazione di valore economico non disgiunta dalla produzione di valore sociale, il potenziamento dell'iniziativa dei singoli con il supporto delle istituzioni, la costruzione di reti integrate di aiuto e collaborazione.**

Valga per tutte la puntuta critica che Jason Beckfield (2012) rivolge al paradigma del Social Investment quando osserva che: *"The emphasis in "social investment" is too much on the "investment" and too little on the "social"». Comunque sia, Il programma dell'UE per il cambiamento e l'innovazione sociale (COM[2011] 609) individua "nell'innovazione sociale uno strumento di grande efficacia per affrontare le sfide sociali poste dall'invecchiamento della popolazione, dalla povertà, dalla disoccupazione, dalle nuove forme di lavoro e dai nuovi stili di vita e dalle aspettative dei cittadini in fatto di giustizia sociale, istruzione e assistenza sanitaria". In particolare, i programmi varati dall'UE dovranno "contribuire a individuare,*

valutare e sviluppare soluzioni e prassi innovative attraverso la sperimentazione sociale, per assistere gli Stati membri in modo più efficace nella riforma dei loro mercati del lavoro e delle loro politiche di protezione sociale". Ciò nello spirito della strategia Europa 2020 nella promozione dell'occupazione e nella lotta contro l'esclusione sociale e la povertà.

Un'interessante definizione dell'innovazione sociale è data da Erich Rutsche (*"The importance of open innovation for the EU"*, in: European Policy Centre, Challenge Europe, 2014): L'innovazione, scrive Rutsche, *"...is not only great breakthroughs, but also any significant improvement in a product or process that generates value or reduces waste"*, richiamando l'attenzione sulle espressioni "generare valore" e "ridurre lo spreco", che sono due aspetti/concetti caratterizzanti l'innovazione sociale.

Di grande interesse è anche l'articolo di Rosabeth Moss Kanter e Stanley S. Litow (*"Informed and Interconnected: A Manifesto for Smarter Cities"*, Harvard Business School, 2009 – <http://ssrn.com/abstract=1420236>), che riporta, con riferimento allo scenario statunitense, numerosi esempi di pratiche e programmi condotti sia dal settore pubblico sia da organizzazioni non-profit. Secondo questi AA., uno dei problemi ai quali risponde un processo di innovazione sociale è che, specie a seguito della crisi, *"departments and agencies... have become isolated from one another, operating in their own silos with less coordination and information than desirable for integrated planning and goal achievement"* (p. 7). Per giunta, *"States are still planning to cut safety net services as a result of decline in tax revenues despite escalating demands for services. Without further restructuring and the introduction of new decision-making tools, such cuts will continue to be the norm, with long-term, often unanticipated costs"* (p. 8).

Ulteriori problemi sono la frammentazione del settore non-profit (*"fragmented services reinforce the barriers that have historically made it difficult to share standards, compare best practices, reduce duplication, or reward top performers across service system or geographies"*) (p. 8), e il difetto di *"communication among entities serving the same individual or family, which has two important consequences: people can fall through the cracks or disappear from view, while the connection among problems is largely unexamined or unaddressed..."* (p. 11).

Una questione tutt'altro che marginale riguarda infine la collaborazione fra pubblico e privato, agenzie dello Stato e imprese private e organismi non-profit. *"When public officials with specific impact goals combine forces with social entrepreneurs to support the application of imaginative new integrated solutions, the results have enormous potential"* (p. 12). E se a volte difettano soluzioni sistemiche è perché il *"public sector cannot address all the issues without collaboration across sectors and consensus on desirable outcomes"* (p. 12).

Alla luce di queste questioni, Moss Kanter e Litow ritengono giunto il momento *"for systemic solutions, enabled by technology, to build smarter cities that can reduce financial and human/social costs while increasing quality of life. But while technology can be the... spark, it cannot solve problems without a vision and commitment for new ways of working together in communities. It is time to build on new technology capabilities and models of integrated, interconnected, intelligent solutions that have been developed by visionary leaders..."* (p. 14).

Due punti di quest'ultima affermazione sembra utile riprendere. Primo, l'effetto di contenimento dei costi e degli sprechi che può derivare da un processo di social innovation; e secondo, il ricorso alle nuove tecnologie come strumenti di integrazione e interconnessione relazionale. A quest'ultimo riguardo, esistono molteplici realizzazioni negli USA di progetti innovativi attraverso l'Information Technology: CitiStat, Elevate Miami, etc., nel campo dell'apprendimento del computer per persone anziane, e-learning, Net-Offices, telemedicina, after-hours access to the Internet for school children, etc. Altre iniziative riguardano la connessione in rete tra settore pubblico e organizzazioni non-profit, la fornitura alle scuole

più svantaggiate di computer usati dismessi da imprese, università o istituti di ricerca pubblici. In tutti questi casi, vale la considerazione che “In a system that currently spends hundreds of billions of dollars on a currently disjointed set of services, the potential for increased efficiency and cost-saving through shared services is potentially very high” (p. 20).

È opportuno tuttavia tenere presente che *“Technology by itself is an enabler and a facilitator; but leadership creates the context for effective use and policy level transformation”* (p. 21).

Il problema principale resta l’accumulazione di capitale sociale, di un capitale sociale allargato, esteso al di là della sfera dei rapporti di solidarietà primaria. Per questo è indispensabile che “civic leaders... develop an ‘infrastructure for collaboration’ in major metropolitan areas” (p. 22). E “technology can accelerate this process” (p. 22). Inoltre, “Every type of stakeholder, from those who plan and deliver services to those who receive them needs to be involved in the design” (p. 22).

Un altro contributo interessante che tratta del tema è il volume “Societing reloaded. Pubblici produttivi e innovazione sociale”, a cura di A. Arvidsson e A. Giordano (Egea, Milano, 2013). Nel primo capitolo i curatori, dopo aver osservato che l’innovazione sociale rimanda ad “un approccio pragmatico ai problemi sociali, che applica tecniche manageriali per risolvere problemi del presente, senza badare molto all’orizzonte ideologico...”, scrivono che l’innovazione sociale implica l’impiego di nuove tecnologie e soprattutto di nuove forme organizzative, dove l’organizzazione dal basso convive con una ‘socialità in rete’ e dove le stesse relazioni sociali diventano strumenti da mobilitare nell’attività imprenditoriali” (p. 15).

Nel capitolo “L’agire politico delle imprese sociali”, Carolina Bandinelli scrive che il “termine innovazione sociale indica tutte le possibili pratiche mirate ad applicare nuovi processi di pensiero e nuove tecnologie nel risolvere problemi sociali. Tuttavia, il suo significato non si esaurisce qui. Infatti, il termine ‘sociale’, se affiancato a ‘innovazione’, tende ad assumere accezioni che rimandano ad un sociale inteso non soltanto come terzo settore, sussidiarietà o società civile, ma anche come articolarsi della networked society, che vede una moltitudine di individui produrre, distribuire e consumare informazioni e contenuti, soprattutto tramite le infrastrutture offerte da Internet. (p. 30).

In un altro capitolo dello stesso volume, “Social media per il societing e la social innovation”, Alex Giordano scrive che viviamo in “una società strutturata a forma di rete dove gli individui risultano essere dei nodi connessi in forme istantanee di comunicazione” (p. 81). Il riferimento è alla network society di Manuel Castells, che come è noto presenta fra l’altro le seguenti caratteristiche:

- la centralità dell’informazione
- la diffusione pervasiva degli effetti delle tecnologie
- e lo sviluppo di una logica reticolare di ogni sistema o insieme di relazioni che utilizza le tecnologie dell’informazione

Si parla di web-sociale, Web.2, il cui fondamento sono appunto i social media, piattaforme on line che consentono uno scambio comunicativo orizzontale (many-to-many) e all’interno delle quali gli utenti co-generano i contenuti di cui fruiscono (use generated content) (p. 82).

La questione è se sia possibile “usare i social media per favorire un cambiamento... che comporti miglioramenti a lungo termine sul benessere...”; ovvero quale ruolo hanno i social media nel raggiungimento di un’economia sostenibile?. Secondo alcuni autori, l’uso di internet aumenterebbe il capitale partecipativo: “più le persone sono in rete e sono coinvolte in organizzazioni e attività politiche online, più sono coinvolte in organizzazioni e attività politiche offline” (Wellman, cit. da Giordano, p. 93-94). Le comunicazioni e lo scambio di informazioni in rete aumentano, scrive Giordano, “le relazioni interpersonali tra cittadini,... rafforzando il senso di appartenenza a una comunità fisica e incrementando di conseguenza la voglia partecipativa al processo decisionale dell’ambiente in cui vive un determinato utente” (p. 94-95).

L'A. prende in esame le cosiddette Online social change community issue-based (OSCC issue-based), che si focalizzano su particolari problemi sociali e su idee e progetti correlati. In queste comunità i social media possono essere utilizzati come strumenti per attivare reali innovazioni in campo sociale. Innovazioni, che mettono al centro la cooperazione dei cittadini nel risolvere problemi sociali. Le nuove possibilità offerte dalle tecnologie informatiche... amplificano la possibilità di attuare un cambiamento trasformando "embrionali forme di cooperazione in efficienti comunità di risorse" (John Grant, cit. da Giordano, p. 103).

"Il societing come pratica collaborativa: tecnologie, spazi e processi open design" è il titolo del capitolo di Massimo Menichinelli, il quale ritiene che non sia un caso che "le innovazioni sociali scaturiscano dall'introduzione di innovazioni tecnologiche, e che le due categorie siano tra loro interdipendenti" (p. 105). Ma cos'è un'innovazione sociale? "Un'innovazione sociale può riguardare attività e servizi che cercano di rispondere a esigenze sociali e che sono sviluppati da organizzazioni con uno scopo puramente sociale... un'innovazione sociale può anche riguardare... il processo stesso di generazione dell'innovazione e della sua diffusione" (p. 106). In ogni caso, osserva Menichinelli, oggi le tecnologie digitali agiscono sempre più da catalizzatori per lo sviluppo di progetti e innovazioni: "hardware e software hanno sempre più importanza nel gestire gli spazi in cui abitiamo, i servizi di cui usufruiamo e i prodotti e gli strumenti che usiamo" (p. 110).

3 Conclusioni – Una road map per il societing nelle Smart Cities: tracce di lavoro per la definizione di queries

Le idee e gli esempi appena citati costituiscono certamente un prezioso campionario di temi e problemi suscettibili di essere tradotti in altrettanti termini di un Glossario. Essi riguardano senza dubbio aspetti importanti della realtà sociale e delle difficoltà che la crisi ha messo in luce circa le risposte istituzionali ai principali bisogni sociali, ma non basta; manca è un "principio organizzativo", un criterio generale che permetta di collocarli in un quadro di riflessioni più ampio e sistematico.

Un aspetto che la crisi ha messo in luce è la fragilità societaria, la frammentazione dei legami sociali, che è indubbiamente il risultato della perdita del lavoro e più in generale delle difficoltà economiche in cui si sono venuti a trovare individui, famiglie e gruppi sociali che prima della crisi si ritenevano, a ragione, assolutamente al riparo dai rischi di impoverimento e di disagio economico-sociale. La frammentazione sociale è anche figlia della crescente disegualianza economica, che è in continuo aumento a partire dalla fine degli anni Settanta e che colloca l'Italia in una posizione di primato negativo nel panorama internazionale (cfr. Journal for a Progressive Economy, Inequality: The challenge of the century – <http://www.progressiveeconomy.eu>).

Non solo. La crisi ha fatto emergere anche problemi strutturali nel nostro, come nella gran parte dei sistemi europei di welfare. Assieme alle domande poste dall'accresciuto disagio di ampie fasce di popolazione sono venute a galla le inadeguatezze delle risposte in capo al sistema pubblico, la scarsità delle risorse, l'insufficiente copertura di nuovi bisogni, da un lato, e l'eccesso di protezione di situazioni alle quali non corrisponde più una diffusa domanda sociale, dall'altro. A questo si sono sovrapposte le difficoltà del settore non profit che, sia in ragione del prosciugamento di fonti di finanziamento un tempo garantite, sia perché si è trovato di fronte a richieste di aiuto improprie che non era preparato ad affrontare, è precipitato in una crisi profonda e paralizzante di mezzi, risorse umane, funzione sociale e idee.

A questo complesso di inadempienze e carenze, in parte strutturale (nel senso che viene da lontano) in parte contingente, non ha corrisposto finora una adeguata capacità di risposta del sistema sociale in tutte le sue componenti: il welfare pubblico, i servizi locali, il tessuto delle organizzazioni non profit, il cosiddetto secondo welfare, le comunità di base dei cittadini. Unica eccezione, come sempre, le famiglie.

L'impressione è che uno degli effetti principali prodotti dalla crisi (e non solo) sia l'indebolimento delle relazioni sociali e delle solidarietà di base. Certamente è aumentato il disagio sociale nelle sue diverse espressioni (povertà, disoccupazione, deprivazione materiale, qualità della vita, dell'abitare, di difficoltà percepita dai soggetti, precarietà, insicurezza, ecc.) e allo stesso tempo è diminuita la fiducia interpersonale e verso le istituzioni, si è ridotta la partecipazione sociale, si sono ridotti gli aiuti dati alle associazioni; gli indicatori che formano l'indice di Benessere equo e sostenibile prodotto dall'Istat ne sono una prova eloquente (cfr. Istat, Bes 2013).

Il benessere equo e sostenibile in Italia, Roma, 2013).

Se a questo elenco di problemi sommiamo anche i già richiamati effetti delle grandi trasformazioni demografiche, economiche, sociali, familiari e culturali, il cerchio si chiude. Ed è evidente che, in questa situazione, o si trovano vie d'uscita innovative, compatibili con un quadro di risorse finanziarie sempre più ridotte, o il sistema – almeno nella sua dimensione pubblica e tendenzialmente universalistica - è destinato col tempo a collassare con effetti drammatici.

Un tentativo è già stato fatto; ed è la strategia di social investment, che tuttavia resta ancora debitrice di un impianto logico di tipo liberistico quantunque "ben temperato". In ogni caso, in Italia almeno finora non ha funzionato; così come non ha funzionato, anche per ragioni legate al mutato assetto ordinamentale (Riforma del Titolo V della Costituzione) la legge quadro sugli interventi e i servizi sociali (328/2000), che in sostanza faceva appello all'intervento del terzo settore e alle forze del volontariato, oltretutto alle solidarietà familiari di base. Fatto sta, come detto, che quasi tutti questi attori sono usciti piuttosto "malconci" dalla crisi; sicché il ricorso sic et simpliciter alle loro forze non approderebbe a una soluzione efficace, anche considerando che disagi e problemi si sono nel frattempo nettamente aggravati.

Ovviamente, non c'è una sola soluzione; i problemi vanno affrontati dai più punti di vista, con risorse e approcci diversi. La prospettiva in cui occorre muoversi in questo lavoro pone l'accento sulla **ricostruzione dei legami sociali**. Il termine "**societing**" a questo fa riferimento. Si tratta dunque di individuare quali siano i modi in cui questo obiettivo può essere raggiunto. Lavorando lungo due direzioni: una, più teorica, forse persino virtuale, è quella di provare ad immaginare soluzioni o risposte innovative; l'altra, più semplice, quasi compilativa, è quella di reperire "buone prassi" in tutto o in parte già realizzate in Italia o in altri paesi. La componente di innovazione tecnologia, soprattutto nella sua versione di social network, dovrebbe essere trasversale, dunque presente in entrambe le direzioni.

La social innovation non va cioè definita come un tema, quanto come un concetto polimorfo, da un lato, e come una dinamica di trasformazione sociale (integrazione in chiave trasformativa), dall'altro. Detto in altri termini, la social innovation è un fenomeno articolato, e in certo senso un metodo di cambiamento, molto più che un tema compiuto. Un fenomeno entro il quale si agitano problemi e soluzioni diverse dal passato, nel contesto della nuova "grande trasformazione" che sta mutando i parametri della modernità, anche a partire dall'impatto dell'escalation tecnologica sulla vita quotidiana degli individui e delle organizzazioni.

Ancora meglio, come fenomeno la social innovation è soprattutto una costellazione di questioni. È un panorama concettuale problematico, che sta al crocevia tra la società, le sue principali dimensioni di esistenza, i differenti target delle politiche di riferimento, alcuni driver di trasformazione di quelle sue dimensioni, le tecnologie come fattore abilitante quegli stessi driver (o il loro nuovo o rinnovato ruolo).

I seguenti temi risultano i più rilevanti da indagare:

- a) **l'allargamento del bacino delle risorse sociali**: in breve, si tratta di accrescere le risorse umane a disposizione; visto da un'altra angolatura, di evitare nella misura del possibile gli sprechi. Ci sono molte, troppe, risorse inutilizzate: giovani e donne, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, ma anche anziani della cosiddetta "silver age" (su questo tema c'è già un progetto di ricerca-intervento

- proposto tempo fa dal CSS). Il progetto governativo del servizio civile dei giovani (di cui si parla invano da qualche decennio) va in questa direzione;
- b) **l'innovazione, anche ICT, della erogazione dei servizi, specie per le categorie a maggior incidenza di costo** (gli anziani, ad esempio). Grandi passi sono stati fatti sotto il profilo della domotica e della telemedicina, probabilmente le sole soluzioni che consentiranno di affrontare con qualche prospettiva di sostenibilità la crescita della popolazione anziana dipendente che si prospetta da qui ai prossimi decenni. Naturalmente, esistono anche altri spazi innovativi in questo settore, che non riguardano soltanto la popolazione anziana; basti pensare ai servizi anagrafici, alla mobilità, alla semplificazione amministrativa, ecc.;
 - c) **c'è poi il tema della convergenza di più soggetti nella governance territoriale del sistema delle risposte sociali, che riguarda in primis i rapporti tra il pubblico e le organizzazioni del privato sociale o della solidarietà organizzata, ma che si estende immediatamente anche al privato di mercato e al sistema del secondo welfare** (aziende, associazioni di categoria, fondazioni, gruppi privati, associazioni di mutuo aiuto, ecc.). Tra tutti questi attori si dovranno trovare delle sinergie con l'obiettivo di accrescere il valore e l'efficienza degli interventi e ridurre gli sprechi. Si inserisce qui la problematica delle figure di mediazione, tipo il civic entrepreneur di cui si è occupato Stephen Goldsmith nel suo libro (The power of social innovation. How civic entrepreneurs ignite community networks for good, Jossey-Bass, San Francisco, 2010);
 - d) con totale beneficio di inventario (nel senso che l'elenco resta aperto), restano poi altri due temi: quello dell'informazione, che è alla base di pressoché tutte le cose fin qui elencate; e quello del monitoraggio/controllo, senza il quale qualunque intervento resta sospeso, privo di una misura di efficacia rispetto al risultato che si prefiggeva e rispetto ai costi sostenuti per raggiungerlo.

Glossario

Activation of the basin of social resources. - Process designed to involve all social subjects through the use of ICT. Actions will be aimed at:

- Technology use to search and identify underutilized human resources;
- Active ageing by technology help;
- Civil service for private and public bodies (by a use of technology to carry out work activities);
- Full use of employed and unemployed women's resources in creating and managing care networks even by technology;
- Enabling knowledge and cultural exchange among the natives and the new European citizens.

Branched networks: This can be meant by supporting the creation of complex systems of interconnected social oriented networks, promoting the branching and the interconnections of single networks (single groups of people connected by social ties) to form local networks or complete social structures (a system of a complex network of networks), studying and implementing properties and functions both of the nodes and systems themselves, with the aims of:

- Sharing ideas;
- Learning from one another;
- Finding partnership for projects;

in order to support each other, share information and become increasingly effective.

Bridging sectoral divides: imagine new integrating solutions between public institutions, private sector, non profit organisations and social entrepreneurs; integrating planning and goal achievement of governmental and municipal departments and agencies; improving networked social problem-solving.

Civic/social entrepreneurship: public managers responsible of providing goods and services in a market failure environment; training and skills development.

Cohousing (senior and intergenerational) and sharing economy: Social innovation as a topic is fully embedded in the debate on the new forms of living that can effectively help identifying housing solutions for young people, both individuals and families, and for elderly people as well. Cohousing also represents a valuable response to the need to live and to integrate into one's community by means and values of the sharing economy: a system of production and distribution of goods and services can be shared based on solidarity and mutual cooperation.

Conflict: the Dark Side of Social Innovation? Conflict is a strategic source of innovation and profound transformation, if we handle it right. When thinking strategically of social innovation, policy makers need to make room for experimentation and practices to address social conflict in increasingly unequal societies, in order to create social value where it is now depleted. Cohesion shall be both a method and a goal, not a new rhetoric of the 'politically correct' public discourse. We need a challenging social innovation agenda to be fully aware of the limits and opportunities of social entrepreneurship and active citizenship. This implies: - Ensuring procedural justice (Amartya Sen's Capability Approach) by means of an explicit metrics and rules incorporated into the whole strategy and guaranteed throughout the process - Social Innovation shall constitute a cross-sectoral public-private policy tool for developing skills, capabilities for an equal citizenship in a democratic state.

Combinatory engineering: social innovation shall be intended as an approach to the combinatorial design and synthesis of decomposable social systems, for solving complex problems in many fields which are interconnected, while optimizing resources, technology, institutions, etc.. Serendipity is a possible added value to the process.

Impact finance (Social impact bond e crowdfunding): Is a financial architecture able to creates impact in terms of business creation, public participation, impact on employment, energy saving and environmental protection, innovative services, welfare and other areas of application. It can be able to:

- Promote positive relationships between the local community and territorial development;
- Rethink the role of PA and financial intermediaries towards companies and initiatives for social innovation;
- Highlight the experiences already in place at the international level, to be replicated in the national context.

Information, monitoring and control of processes and initiative: There is a need to ensure maximum effectiveness and efficiency initiatives and the process of societaling, trigger actions and information, monitoring of the implementation and results and control of parameters quantitative and qualitative of results. In detail:

- Easy access to information chains (subjects, processes and initiatives);
- Identification and measurement of social value indicators;
- Assessment of social performance.

Lego model citizenship: unlike the fordist model, it refers to social pluralism and change seeking the construction of social, economic, political institutions in order to reflect and balance competing principles and all differences. That means to treat unequal problems and populations experimenting new, inclusive partnership models to create lasting changes and opportunities, additional resources and skills. Structural change vs charity/solidarity approach (providing relief while not addressing conflict and social justice).

Neighborhood welfare: Both family breakdowns and job mobility facilitate the proliferation of low cohesive families, Neighborhood welfare could be a new way of understanding and activating neighbourly relations, that can integrate traditional family relationships. Babies and elderly temporary care, management of daily affairs, life emergencies and transitions could be managed by the neighbourhood community, supporting

the individual not to deal alone with its own affairs. This topic must address to develop models and structures for effective services.

Overcoming welfarism, emergency and sectoriality: promotion of problems' prevention; catalyzing social change and social cohesion.

Enabling technologies: Service integration tools, community/street-level assessment tools

Reducing human capital waste through inclusive policies: searching and identifying underutilized human resources; policies conceived to reintroduce unemployed, young people, women and elderly people (active ageing) into the consumption-production cycle through new regulations of the labor market and educational schemes to update and upgrade unskilled workers.

Regenerating welfare through fertile communities: broadening community's budgets and capacities; enlarging the participating processes; generating initiatives of community responsibility; activating and engaging citizens; recipients activation (active policies); citizens engagement; community engagement.

Sharing participation: Sharing Participation theme is focused on developing actions and tools to create stronger communities and facilitate economic well-being. This can be done by harnessing disposable human capital and facilitating access and use of financial capital. The main drivers to support social innovation and civic engagement may concern:

- 1) to drive innovative social change to make our country better we need people, especially young people, to step up and support social change.
- 2) the importance of non-profits for a healthy economy. The non-profit sector is growing and today makes up about 10% of job force.
- 3) the importance of participating in civil society with regards to networking, building job skills, trust, community. Networking and engaged citizen leads to more opportunities, jobs, and thriving communities.
- 4) to cope the lack of civic engagement in our country the biggest challenge is how to support spreading enthusiasm and passion to make civil actions more infectious.

Social housing: it is mainly about new forms of public-private partnerships. The issue of social innovation is closely linked to new forms/shapes of public-private partnerships, as a strategic factor for the promotion of housing policies, and in particular social housing which can now effectively respond to a much bigger and diverse spectrum of needs than in the past. The current crisis and the generalized decline (retrenchment) of the welfare state, especially in relation to economic resources allocated to this area of policy, have always been considered the "wobbly pillar" of social policies (Torgensen, 1987). That is why we need to explore new ways for getting the necessary resources to recover and develop the existing public assets, as well as to build new ones.

See: Cohousing

Sustainable development: there is no development if it is not sustainable. However, also in case of sustainability, price discovery is the core of the problem. Waste of non-renewable resources means that resources are not properly priced. The cost of resources can push industries to develop new technologies in order to cut consumption of expensive factors. In smart cities, there will be technologies that cut the consumption of energy, only if energy and carbon dioxide emissions become expensive.

Trust: transparency of behavior is the backbone of mutual trust. Without mutual trust also market economy (profit driven economies) cannot be developed. This is even more true for non-market driven environment, where free riding approach are more common.

Virtual butler: Throughout this topic, the involved bodies aim to promote a society where the elderly can live in their own homes, and have the opportunity to act independently and participate actively in social

life. This can be achieved through the study and development of personalized assistance for elderly people, enabling them to remain independent, and facilitating at the same time coordination with their caregivers and promoting social inclusion, provided through the implementation of direct services and/or apps and virtual services for mobile devices and platforms. The applications will be easy to use and will provide services related to social inclusion, care, physical exercise and cognitive games.

Matrice per lo sviluppo di queries: definizione di target, ambiti di interesse e tecnologie abilitanti per le K-word

K-word	target delle politiche di riferimento	driver di trasformazione	di etecnologie abilitanti
Bridging sectoral divides	citizenship	Districts and small areas	e-Government services
Civic/social entrepreneurship	Innovative communities and individuals	Largest cities	sharing technologies, crowdfunding tools
Cohousing (senior and intergenerational) and sharing economy	Women, Elderly, Young People	Urban Areas	self-help technologies, cloud-based systems for services and goods delivery
Conflict	Interests Group and Communities	both small and larger urban areas	e- Democracy
Combinatory engineering			
Overcoming welfarism, emergency and sectoriality			Service integration tools, community/street-level assessment tools
Reducing human capital waste through inclusive policies	Women, unemployed young people, retired people, elderly	Regions	Behavioral Intervention tools
Regenerating welfare through fertile communities	no profit groups, private sector and other city's stakeholders	small, local active communities; underserved non urban areas	Human Service programs and Service integration
Sustainable development	Smart Cities	city to city, Commons	infrastructures (mobility, security, Energy, ICT, delivery systems) and transfer of knowledge and information (Open Data, Big Data, Pollution/Health/Body Sensors)
Trust	cross sector partnerships, social sector's capacity, social service systems	sustainable communities	networking tools and best practice sharing capacity

4 Riferimenti bibliografici

I riferimenti bibliografici devono essere richiamati nel testo con numeri progressivi tra parentesi quadre e riportati a fine testo con il seguente formato:

1. R. Moss Kanter, S.S. Litow, "Informed and interconnected: a manifesto for smarter cities", Harvard Business School, Harvard, 2009, p. 8; p. 11, p. 12, p.14
2. A. Arvidsson, A. Giordano, "Societing reloaded. Pubblici produttivi ed innovazione sociale", Egea, Milano, 2013, p. 15, p.30, p.81, p.82

Il Consiglio italiano per le Scienze Sociali (CSS)

è l'erede del Comitato per le Scienze Politiche e Sociali (Co.S.Po.S), che tra la metà degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta svolse un ruolo fondamentale nella crescita delle scienze sociali italiane, anche grazie a un grant della Fondazione Ford e al sostegno della Fondazione Adriano Olivetti. Il Comitato era formato da sette illustri studiosi, tra i quali da parte italiana Manlio Rossi Doria e Norberto Bobbio, e da parte americana Joseph LaPalombara e Franco Modigliani.

Fondato nel 1973, come associazione non profit, il CSS nel 2002 ha ottenuto la personalità giuridica. Firmatari dell'atto costitutivo, nel 1973, erano Luigi Firpo, Luciano Gallino, Giuseppe Parenti, Alberto Spreafico e Paolo Sylos Labini. Dal 1973 a oggi oltre 120 studiosi sono stati chiamati a partecipare come Soci alla vita dell'Associazione

Le finalità che ispirano l'azione del CSS sono favorire lo sviluppo delle scienze sociali in Italia, in particolare promuovendo il lavoro interdisciplinare, e contribuire alla costruzione delle politiche pubbliche e al disegno delle istituzioni sociali. Il CSS abbina quindi un ruolo di sostegno alla ricerca con un'intenzione pratica di intervento, proponendosi di esercitare una funzione di tramite tra ricerca accademica, società civile e istituzioni.

Gli strumenti con cui lavora il CSS sono essenzialmente due: le commissioni e i gruppi di studio. Tramite le commissioni viene offerta a studiosi con diverse competenze disciplinari la possibilità di lavorare insieme su interpretazioni utili per la discussione pubblica, in vista di politiche e di azioni pratiche di intervento, valorizzando ambiti di ricerca che singolarmente nei loro risultati sono per nulla sfruttati o dimenticati. Le commissioni, dunque, in un'ottica di ricerca applicata, valorizzano lo stato delle conoscenze raggiunto in differenti settori, abbracciano l'interdisciplinarietà per farle crescere e ne prospettano l'applicazione al servizio di politiche pubbliche per i disegni delle istituzioni.

A questo tradizionale strumento, il CSS ha affiancato Programmi pluriennali (Ceto medio; Innovazione e trasferimento tecnologico; Etnobarometro per il multiculturalismo in Europa) e un'attività di supporto a gruppi di ricerca su programmi interdisciplinari che rientrino nei filoni di studio dell'ente, in collaborazione con Università, centri di ricerca e di policy studies italiani ed europei.

I principali temi e problemi di interesse del CSS negli ultimi anni sono:

1. l'elaborazione di politiche relative allo sviluppo della ricerca: la valutazione dell'attività di ricerca; la valutazione delle politiche pubbliche; lo sviluppo e l'elaborazione delle politiche di trasferimento tecnologico
2. lo sviluppo locale: la necessità di una politica nazionale dello sviluppo locale; il ruolo delle fondazioni; le nuove forme di imprenditorialità
3. i cambiamenti della società contemporanea: la questione del ceto medio; i rapporti intergenerazionali; le nuove forme di comunicazione; il mercato delle sostanze stupefacenti.